

# Per una pedagogia della differenza Alcune riflessioni

di Simonetta Costanzo

*In this essay the author tries to demonstrate the educational meaning of the “difference”, considered as knowledge, respect and possibility of the integration of the “others”. It is fundamental to understand the central role and the complexity of education of the difference. But, to better understand the “others” it is fundamental a psycho-pedagogical approach to avoid that difference, especially in adolescence, could bring the individual to have a disturbed personality.*

Il tema centrale della cultura pedagogica contemporanea, a mio avviso, è il problema della differenza, intesa come alterità da definire, da comprendere e da studiare per una sua possibile integrazione o, addirittura, inclusione sociale. In questo testo, avvalendomi del mio lavoro di ricerca oscillante tra la psicopedagogia e le tematiche della pedagogia della marginalità e della devianza, cercherò di trattare il problema pedagogico della differenza, innanzitutto focalizzando nell’ambito della letteratura scientifica specialmente sviluppatasi nel nostro paese la complessità della categoria della formazione come problema pedagogico e, successivamente, tentando di comprendere alcune specificità di una pedagogia della differenza come teorizzazione e buona pratica per la prevenzione di una personalità che potrebbe essere orientata verso il disagio o, addirittura, la devianza.

## 1. Formazione e soggetto

La formazione rappresenta il tema centrale della riflessione pedagogica, volta ad indagare le complesse esistenze di una molteplicità di soggetti, formati non solo a livello biologico, ma influenzati dalla storia, dalla cultura, dagli eventi, dalla società.

Il processo formativo è la categoria più significativa e specifica della pedagogia, che in quanto disciplina con una sua possibile autonomia trova in esso l’humus per autocomprendersi. In particolare, esistono vari processi della formazione: involontari, «secondo una dimensione ontologica-biologica»<sup>1</sup>; intenzionali/non intenzionali, «nei confronti dell’ambiente di vita e degli altri soggetti»<sup>2</sup>; indipendenti, ossia la nascita, la crescita, i traumi, tutti eventi positivi e negativi che si manifestano improvvisamente nell’arco della vita<sup>3</sup>. È proprio attraverso la varietà di tali processi formativi che emerge l’unicità e la particolarità di ogni

soggetto-persona, il quale adattandosi e trasformandosi con l’ambiente circostante si diversifica dagli altri soggetti.

Ogni persona, dunque, può essere intesa nella propria individualità particolare o socialità, nella propria personalità unica e irripetibile, un soggetto che oscilla tra la complessità del presente e il bisogno di razionalizzazione e di progettazione futura. Ma chi è il soggetto a cui facciamo riferimento? Secondo la filosofia moderna, il soggetto viene inteso sia come attività pensante, secondo il cogito cartesiano, o come forma unificante la molteplicità del reale in relazione a Kant. Da Nietzsche in poi il soggetto entra in crisi: esso non è più fondamento della verità e della conoscenza, della sua razionalità forte, ma la sua condizione è legata a dimensioni e problematiche storiche, sociali, economiche, culturali. In effetti, la cosiddetta cultura del postmoderno ha caratterizzato i vari aspetti della cultura contemporanea, dalla filosofia, alla storia, alle altre scienze umane tra cui, ovviamente, la pedagogia per non parlare della genetica e delle neuroscienze. È indubbio che, in questa prospettiva, l’approccio fondamentale da definire e da sviluppare è quello psico-pedagogico. L’integrazione di queste due discipline, dal punto di vista epistemologico, è sicuramente tra le più complesse ma anche decisive nell’ambito del paradigma, ormai acquisito, delle “scienze dell’educazione” che ha determinato, specialmente nella cultura italiana e francofona, un cambiamento epocale<sup>4</sup>.

1. G. Spadafora (a cura di), *Verso l’emancipazione. Una pedagogia critica per la democrazia*, Studi di pedagogia critica, Vol. IV, Carocci, Roma 2010, p. 28.

2. *Ibidem*.

3. *Ibidem*.

4. Cfr. Larry Hickman, G. Spadafora, *John Dewey’s Educational Philosophy in International Perspective*, Carbondale, SIUP 2009.

La “questione del soggetto” ha posto in essere la “questione della formazione”, dell’educazione intesa come insieme di processi che contribuiscono a costituire quel soggetto che ha una specifica modalità di stare al mondo, di “intenzionare la realtà”, [...] di realizzare un personale progetto di vita e costituire insieme alle altre persone orizzonti in cui ognuno possa trovare spazio di partecipazione ed azione<sup>5</sup>.

La formazione del soggetto nel tempo della “complessità”, quindi, impone un’analisi critica e radicale del discorso pedagogico e delle scienze dell’educazione<sup>6</sup>.

La società globale contemporanea, infatti, si caratterizza per una serie di problematiche, di incertezze, di cambiamenti, di contraddizioni, di diffuse situazioni multietniche e multiculturali. I paesi occidentali, in particolare, vivono in un’epoca in cui si delineano e si manifestano nuove modalità di vivere e di pensare, di conoscere ed elaborare cultura, di comunicare e socializzare, immersi nello scenario della globalizzazione e della diffusione di nuovi processi comunicativi e tecnologici.

In una realtà così problematica, contraddittoria e variegata è inevitabile che si attivino dinamiche di emarginazione o di espropriazione dell’umanità del soggetto-persona. Il soggetto entra in crisi in quanto possiede una diversa percezione di sé; esso assume il compito gravoso del cambiamento, la continua esigenza di ri-centrarsi. È necessario, dunque, promuovere una ragione progettuale che elabori forme e modelli adatti ed efficaci. Un progetto in cui protagonista assoluto è la persona considerata nella sua totalità, attraverso un ripensamento dell’equilibrio tra logos e pathos, ma soprattutto come valore fondante della vita umana<sup>7</sup>.

In questo senso, dunque, il problema pedagogico si arricchisce di nuovi scenari di indagine, valutando e analizzando il soggetto-persona in formazione da una nuova prospettiva, proprio attraverso elementi quali la diversità, la differenza, la marginalità, fino ad ora non sufficientemente chiariti, che riaffiorano disvelando la fragilità dell’esistenza umana.

Dietro l’apparente normalità si cela il meccanismo dell’emarginazione di coloro che non si riconoscono nei valori e nei modelli sociali, rimanendone esclusi; tutti coloro che non rientrano negli schemi canonici e “normali”, tutti coloro che si allontanano da questo utopico *status quo* - il “deviante”, lo straniero, il ribelle, il disabile, l’omosessuale - vengono considerati “diversi”. Da ciò la necessità di una pedagogia che ripensi la progettualità come attenzione significativa e responsabile nei confronti della pluralità dei soggetti-persona, delle loro diverse, originali, e spesso inquietanti, esistenze. Una pedagogia che dia dignità alla per-

sona e alla sua unicità, attraverso modelli educativi improntati sull’integrazione, sul rispetto della diversità, sull’interesse per i problemi sociali e sull’interpretazione di realtà complesse<sup>8</sup>.

I modelli pedagogici del Novecento, indagando i problemi del singolo e del sociale, hanno volto la loro attenzione alle interpretazioni di realtà complesse e variegata, promuovendo progetti educativi rivolti ai soggetti più a rischio e incentrati sull’integrazione, sul recupero e sulla dimensione pedagogica della differenza, mettendo al bando qualsiasi dialettica di esclusione e marginalizzazione. Tale modalità di pensiero, dunque, ha bandito condotte educative esclusive a favore di una pedagogia che tenga conto della complessità delle realtà in cui si opera e soprattutto delle differenze che intercorrono tra una persona e un’altra. Solo con questi presupposti è possibile diffondere

[...] la consapevolezza che non esiste una univocità di logiche e saperi che favorisca l’alternativa e il cambiamento, che non è l’unicità del modello formativo a promuovere e sostenere l’emancipazione cognitiva e affettiva individuale, ma che questa può determinarsi all’incrocio di molteplici strutture teorico-pratiche, ognuna delle quali, secondo la propria specificità procedurale, concorre all’importante compito di determinazione della libertà umana<sup>9</sup>.

## 2. La differenza, le differenze nella costruzione della soggettività

È nella crescita e, in particolare, nel processo di chiarificazione esistenziale che si verifica nella maturità del soggetto-persona che si chiarisce meglio il senso delle pluralità delle differenze. Il percorso verso la maturità del soggetto in formazione rappresenta, quindi, un processo delicato, la cui positiva risoluzione condiziona la personalità del soggetto per tutto l’arco della vita. Autori come Piaget ed Erikson, solo per citare i classici della psicologia in questo specifico settore, ognuno in base alla propria tradizione epistemolo-

5. V. Burza, *Formazione e società globale. Riflessioni pedagogiche*, Anicia, Roma 2008, p. 78.

6. Cfr. F. Cambi., *Formare alla complessità* (con M. Callari Galli e M. Ceruti), Carocci, Roma 2003; R. Fadda, *Crisi del soggetto e formazione come cura di sé*, in E. Colicchi (a cura di), *Il soggetto nella pedagogia contemporanea. Una questione, un compito*, Carocci, Roma 2008; R. Fadda, *Educazione come cura. Rendere liberi per la libertà*, in E. Colicchi, A.M. Passaseo (a cura di), *Educazione e libertà nel tempo presente*, Armando Siciliano Editore, Messina 2008, p.32.

7. Cfr. G. Flores d’Arcais, *Le “Ragioni” di una teoria personalistica dell’educazione*, La Scuola, Brescia 1987.

8. Cfr. E. Colicchi (a cura di), *Per una pedagogia critica*, Carocci, Roma 2009.

9. F. Frabboni, F. Pinto Minerva, *Manuale di pedagogia generale*, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 38. Cfr. in questa prospettiva, G. Bertagna, *Dall’educazione alla pedagogia*, La Scuola, Brescia 2010; M. Baldacci, *Trattato di pedagogia generale*, Laterza, Roma 2012.

gica, hanno identificato diverse fasi di sviluppo, proprio per definire e comprendere la costruzione sociale dell'identità e della dignità della persona.

Come è abbastanza evidente, e confermato da numerosissime ricerche in proposito il cammino verso la propria identificazione personale è particolarmente denso di senso durante l'adolescenza, passaggio obbligato che conduce il soggetto in formazione dal mondo dell'infanzia a quello degli adulti, momento tipico per scoprire se stessi, gli altri, il mondo. Anche se la cronologia del periodo della crescita verso l'adolescenza è messa in discussione dalla letteratura scientifica dominante, è abbastanza riconosciuto che l'adolescenza è un lungo periodo di almeno 10, talvolta 15 anni che inizia tra gli 8 e i 9 anni per concludersi dopo i 20, prolungandosi a volte fino a 24-25 anni e anche oltre.

In questa particolare fase di sviluppo, l'adolescente oscilla continuamente tra situazioni di squilibrio-equilibrio e di continuo riadattamento: il bisogno di dipendenza e di indipendenza dalla famiglia; la paura dell'iniziativa e la ricerca per affermare il proprio specifico modo di essere; la tensione tra il procedere autonomamente ed il tornare indietro, regredendo verso fasi di maggior dipendenza dalle sicurezze degli adulti. Sul piano emotivo, poi, il soggetto in formazione comincia a sperimentare la capacità di intimità e di solitudine ed allo stesso tempo è colui che vive lo smarrimento e l'abbandono<sup>10</sup>.

Gli avvenimenti principali che caratterizzano l'avvio del processo di crescita adolescenziale sono senza dubbio le trasformazioni fisiologiche e morfologiche che si producono nell'individuo, fino a quando egli stesso non sarà chiamato a riconoscere ed a cogliere questo cambiamento con un'operazione di adeguamento del proprio modo di vedersi e di riconoscersi. Condizione indispensabile per affrontare la realtà, dunque, diventa la profonda ricerca di sicurezza, seppur attraverso manifestazioni diverse.

Nel momento in cui gli adolescenti avvertono il giusto bisogno di prendere le distanze dalla famiglia per cercare una dimensione individuale più autonoma, trovano accoglienza, protezione e affermazione personale proprio all'interno del gruppo dei pari<sup>11</sup>, considerato da Ausubel una istituzione formativa fondamentale. In questo modo potranno sentirsi persone libere di sperimentare nuove regole, nuovi modi di stare in relazione, nuove dimensioni quali l'autonomia, l'espressività, l'affettività, la sessualità, la creatività; inoltre, essere accettato dal gruppo, significa per l'adolescente accrescere la propria autostima e la propria sicurezza. Il gruppo diventa così una palestra di vita, capace di soddisfare

quei bisogni di identificazione, di sicurezza, di attaccamento, di potere riscontrabili nell'età adolescenziale e preparando, di fatto, all'età adulta. Il gruppo, in questo senso, si pone come centro affettivo, di assicurazione, di sostegno, di facilitazione nel passaggio alla fase adulta. L'adolescente sperimenta ruoli e relazioni, costruendo il proprio Sé. Ma, in realtà quando un adolescente non raggiunge un'identità di base in una famiglia dove non c'è equilibrio tra desiderio e possibilità di appagarlo, egli finisce per aderire ad un gruppo che presenta caratteristiche devianti<sup>12</sup>.

Non sempre però la ribellione e la contestazione tipiche degli adolescenti si orientano in modo creativo, e talvolta prendono strade distruttive, come nel caso di certe forme di trasgressione che sconfinano nella violenza e nel teppismo o nel caso dell'uso e abuso di sostanze tossiche (fumo, alcool, droghe). Dal gruppo dei pari si passa così al gruppo deviante<sup>13</sup>, la cosiddetta banda, intesa come "aggregazione patologica" di gruppo in quanto mossa da meccanismi di coesione, e a volte di fusione, che rispondono al bisogno di condividere le proprie frustrazioni, paure, ansie, con gli altri membri del gruppo, attraverso l'identificazione proiettiva precoce.

È una sorta di *climax* ascendente che dal malessere adolescenziale passa al disagio, inteso sia come patologia mentale sia come percorso sociale alternativo, fino a pervenire alla vera e propria devianza, tipica di quei soggetti che non sono riusciti a sviluppare la capacità empatica e le emozioni sociali, aggregandosi con altri simili che prediligono prevaricazioni e prepotenze.

Tale fenomeno è comune a quei soggetti che non hanno capacità simboliche, ma passano direttamente all'*acting-out*, all'espansione dell'azione che limita le possibilità del ragionamento. Le loro azioni hanno una connotazione impulsiva, in rottura con i sistemi di motivazione abituali del soggetto, assumendo una forma di auto ed etero-aggressività. Nell'*acting-out* si può cogliere il senso dell'emergenza del rimosso: ciò che non è possibile ricordare è comunque facile

10. Cfr. i classici P. Blos, *L'adolescenza. Una interpretazione psicoanalitica*, Franco Angeli, Milano 1971; R. Brown, *Psicologia sociale dei gruppi*, il Mulino, Bologna 2000; G. Montinari (a cura di), *Riformimento in volo. Il lavoro psicologico con gli adolescenti*, Franco Angeli, Milano 2006; G. Pietropolli Charmet, S. Bignamini, D. Iacomazzi, *Psicoterapia evolutiva dell'adolescente*, Franco Angeli, Milano 2011.

11. Cfr. F. Mattioli, *Introduzione alla sociologia dei gruppi*, Seam, Milano 1998.

12. Cfr. S. Costanzo, *Il problema della formazione tra realtà e norma*, Periferia, Cosenza 2007.

13. Cfr. G. Venza, *Dinamiche di gruppo e tecniche di gruppo nel lavoro educativo e formativo*, Franco Angeli, Milano 2007. J. C. Turner, «Towards a cognitive redefinition of the social group», in H. Tajfel (ed.), *Social Identity and Intergroup Relations*, Cambridge University Press, Cambridge 1982.

da agire. La violenza e la criminalità diventano, dunque, un modo per catturare l'attenzione dell'adulto e realizzare il bisogno di riconoscimento del gruppo in pubblico, al fine di costruirsi una propria identità, sia pure deviante.

Il termine devianza, dal latino *de-via*, uscire fuori dal percorso tracciato, indica ogni tipo di comportamento che viola, infrange o si discosta da qualunque norma, sia essa sociale, penale o biologica. Tale fenomeno non riguarda esclusivamente le dinamiche adolescenziali e giovanili ma può insorgere nella vita di un individuo anche prematuramente, consolidandosi nell'età adulta: basti pensare alla carenza o assenza di cure materne nella prima infanzia, ai processi di socializzazione precoce o adultizzazione, al temperamento difficile, ai molteplici deficit cognitivi tra cui iperattività, disturbi dell'attenzione, disturbi dell'apprendimento, disturbi delle condotte alimentari, disturbo oppositivo, fobia e rifiuto della scuola<sup>14</sup>.

Esistono, dunque, molteplici tipologie di devianza: la *devianza sociale*, con la quale si intende ogni sorta di consuetudine, costume, moda, precetto morale, valore culturale che viola, infrange o si discosta dalla norma sociale; la *criminalità*, la *delinquenza*, il *reato*, ossia qualunque comportamento che viola, infrange o si discosta dalla norma penale, sia essa codificata o no; la *malattia*, ogni situazione, condizione o comportamento, sia esso di natura fisiologica, strutturale, sintomatica o eziologica, che viola la norma biologica; l'*immaturità*, concetto afferente a tutti coloro che, in un'età inferiore a quella che definisce la maturità, mettono in atto atteggiamenti o comportamenti che si discostano dalla norma biologica, psicologica e comportamentale; infine, il *disturbo mentale* che comprende tutte quelle situazioni, condizioni o comportamenti che violano la norma biologica, o la norma psicologica, oppure quella sociale e/o penale, oppure situazioni, condizioni o comportamenti che non violano alcuna norma, ma che sono etichettati come tali dal gruppo sociale dominante.

In riferimento alla definizione del termine devianza, è evidente l'indissolubile legame che intercorre tra devianza e norma, ossia tutte le convenzioni, relative e non assolute, che esistono perché più persone convengono che queste realtà esistano, sempre in relazione ad un quadro di riferimento ben definibile, e che sono in grado di produrre degli effetti, di incidere sulla persona con delle conseguenze.

La devianza è pur sempre il risultato di una fallita interiorizzazione delle norme di un dato sistema sociale di riferimento. Devianza sottende l'accostamento da una parte dei comportamenti che possono essere perseguibili giuridicamente e, dall'altra di tut-

ti quei comportamenti che, pur non essendo perseguibili a livello giuridico, vengono considerati come chiari ed inequivocabili indici di disadattamento<sup>15</sup>.

Proprio in virtù dell'approccio che pone in connessione il comportamento irregolare con la violazione della norma e la reazione sociale, in ambito educativo diventa pregnante il fenomeno dell'allontanamento dalla norma e dunque la manifestazione di una diversità eversiva, inquietante, da sottoporre a misure di controllo sociale. Il soggetto deviante è il "diverso" che si ribella alla norma e all'autorità, adotta comportamenti ambivalenti e ambigui, si fa carico di condotte orientate a divergere sia nel bene sia nel male.

È necessario capire, tuttavia, se il soggetto in questione abbia consapevolezza della norma, ossia se la trasgressione agita dipenda da una non conoscenza delle convenzioni sociali oppure da una condizione di completa anomia che, in ultima analisi, testimonierebbe proprio la mancanza nel processo della formazione di un qualche sentimento morale. La differenza è espressione, quindi, di un continuo e anche aleatorio processo di costruzione della soggettività che in situazioni e contesti diversi può oscillare dal disagio alla devianza, dalla progettualità mancata alla piena realizzazione del soggetto persona. In questa specifica dimensione è fondamentale il problema pedagogico della differenza.

### 3. Il problema pedagogico della differenza.

L'educazione, la ri-educazione e la formazione, soprattutto nel periodo adolescenziale, si fanno carico dell'arduo compito di rendere il soggetto consapevole della norma e del limite, sradicandolo da un vissuto di onnipotenza per fargli scoprire il limite e la consapevolezza della norma morale, trasformando ansie e frustrazioni in atti positivi. Eppure, il processo che dall'egotismo conduce ad una maggiore apertura sul mondo non è per nulla scontato: può non avvenire mai e qualora avvenga, potrebbe orientarsi tanto verso la legalità quanto verso la devianza.

Per questa specifica ragione, la ricerca pedagogica, piuttosto che isolare il comportamento umano e studiarlo come un fenomeno a sé, dovrebbe approcciarsi alla complessa personalità del soggetto e interpretare la prospettiva esistenziale, con le sue ansie, le sue inquietudini, tenendo presente che caratteristica precipua del soggetto-persona è l'attività in-

14. Cfr. L. d'Alonzo, *Gestire le integrazioni a scuola*, La Scuola, Brescia 2008.

15. S. Costanzo, *Uno contro tutti. Educhiamo il gruppo deviante*, Pensa Multimedia, Lecce, 2012, p. 129.

tenzionale attraverso cui conferisce senso e significato alla realtà, creando una visione del mondo con cui si rapporta agli altri e al mondo circostante.

Talvolta, però, il processo di costruzione del sé non procede con regolarità ma determina un rapporto disequilibrato con gli altri e con il mondo; la devianza, infatti, vista da una prospettiva pedagogica, consiste proprio nella difficoltà di affermare il processo di costruzione della propria visione del mondo. L'approccio pedagogico, allora, anziché distinguere semplicemente ciò che è lineare da ciò che è deviante in termini di contrapposizione, deve, attraverso l'impegno rieducativo, interrogarsi sul comportamento irregolare dei soggetti a rischio, analizzando le cause che impediscono al soggetto-persona di decidere di sé e della propria condotta, per individuare i percorsi che conducono ad una ristrutturazione della formazione.

Così come Eros e Thanatos, l'istinto di vita e quello di morte, orientano il progetto di vita delle persone verso la vitalità o degenerano verso la distruttività, ogni persona oscilla tra la possibilità di realizzare il proprio progetto di vita oppure di fallirlo, tra l'essere che progetta il mondo e l'essere gettato nel mondo, secondo la definizione di Heidegger<sup>16</sup>. Il primo passo da attuare, dunque, è quello di riconoscere le differenze, siano esse relative al genere, alla cultura, alla disabilità, all'ambiente sociale di provenienza, attraverso una pedagogia, e questo atteggiamento è un elemento specifico della disciplina, che punti sull'accoglienza, sull'accettazione dell'altro, sulla possibile empatia intersoggettiva<sup>17</sup>, instaurando una relazione educativa basata sull'equilibrio e sulla fiducia e rispettando le diversità personali. Il riconoscimento della differenza per determinare una sua possibile integrazione è un processo specificamente pedagogico che deve tenere conto, ovviamente, della dimensione psicologica e psicoanalitica, ma che deve trovare proprio nella specificità pedagogica la sua centralità.

La dimensione pedagogico-sociale della differenza<sup>18</sup> consiste nel fornire al soggetto in formazione alcuni strumenti per affrontare la complessità dell'esistenza, caratterizzata spesso da situazioni di disagio e devianza: stimolare la positività insita in ogni essere umano, mettendo al bando atteggiamenti pessimistici e orientati esclusivamente alla sconfitta; favorire la progettualità e l'impegno personale rivolti alla creazione di nuove relazioni sociali improntate alla possibile integrazione dell'altro; rompere con i vecchi schemi, promuovendo invece nuovi modelli educativi basati sulla intersoggettività come costruzione comuni di valori.

In virtù di ciò, per poter esplicitare al meglio il proprio ruolo di pedagogo, è necessario che l'educatore sia al corrente del meccanismo delle dinamiche devianti, siano esse familiari, ambientali e sociali, poiché spesso tale figura si trova impreparata riguardo a tutte quelle problematiche che dalla pedagogia travalicano nella psicologia e nella psichiatria. Solo acquisendo precise competenze in merito, sarà in grado di effettuare un'opera di prevenzione ed intervento in merito ai rischi di malessere, disagio e devianza presenti nel processo evolutivo del minore, del soggetto che presenta i diversi gradi di differenza.

Risulta evidente, dunque, come l'approccio puramente pedagogico debba essere supportato da discipline altre quali la psicologia, la psicopedagogia, la psichiatria, la criminologia, auspicando una sorta di un patto epistemologico "ad armi pari" tra i diversi saperi, tutti indispensabili per il processo educativo e tutti accomunati dall'idea di formazione.

Solo attraverso tale orientamento multidisciplinare è possibile pervenire ad una conoscenza del vissuto di una persona, indagando non solo l'aspetto prettamente educativo ma espandendo il raggio di azione al di là del comportamento esterno, verso quelle componenti interne che influenzano e influiscono sulla personalità di un individuo e che necessitano, quindi, di un metodo clinico.

Del resto, come afferma Rita Fadda, pedagogia e psichiatria hanno "naturaliter" un referente pratico, sono teorie di intervento pratico sull'uomo, per indirizzarne il destino e nel nesso teoria-pratica si evidenzia la crucialità dell'intervento<sup>19</sup>.

Due saperi che, assumendo posizioni complementari, mirano ad intervenire in modo pratico sulla persona, orientando ed influenzando la sua formazione, basandosi sulle categorie di cura e di intenzionalità, sia a livello educativo che terapeutico. Del resto, anche la *Daseinanalyse*, la psichiatria filosofica di orientamento fenomenologico fondata da Binswanger, ritiene che le psicosi siano una "forma" di esistenza, cosicché una persona, seppur affetta da malattia mentale, è dotata di una propria intenzionalità nel mondo. Avvalendosi del prezioso supporto psicoanalitico, la pedagogia potrà avere una visione globale del fenomeno formazione, strutturando modelli di intervento educativi in grado

16. Cfr. L. Binswanger, *Essere nel mondo*, Astrolabio Ubaldini, Roma 1973.

17. Cfr. A. Bellingeri, *Per una pedagogia dell'empatia*, Vita e Pensiero, Milano 2005.

18. Cfr. L. Pati, *Pedagogia sociale*, La Scuola, Brescia 2007.

19. Cfr. R. Fadda, *La cura, la forma, il rischio. Percorsi di psichiatria e pedagogia critica*, Unicopli, Milano 1997.

di identificare il disagio, risalendo alla radice del problema, a quel vissuto pregresso e a quell'inconscio che già in tenera età possono condizionare l'equilibrio psichico del soggetto e lo sviluppo della sua personalità. La ricerca della "ferita", cioè del trauma che è un evento, un'impressione, un dolore ed una sofferenza incompatibile con la coscienza, che tanto coinvolge ed interessa la psicoanalisi, quella ferita dimenticata o cancellata dall'Io attraverso il delicatissimo meccanismo della rimozione, non può non essere presa in considerazione anche da chi detiene il delicatissimo ruolo di formatore, di insegnante, di maestro<sup>20</sup>.

In ambito scolastico, in particolare, la pedagogia della differenza presuppone il compito di predisporre i contenuti dei programmi didattici e le relative modalità di insegnamento, di indagare le problematiche connesse alla formazione scolastica, di esaminare e valutare le capacità cognitive e di apprendimento dei bambini e degli adolescenti in base alla loro età di sviluppo psicofisico, di analizzare le conseguenze psicologiche derivanti dall'applicazione dei vari metodi educativi, di studiare le varianti educative per i soggetti in formazione deficitari o superdotati.

Lo stesso Freud presuppone un nesso logico tra educazione e psicanalisi, l'una volta ad osservare le attitudini individuali nell'evoluzione del fanciullo, l'altra entra in azione nel momento in cui tali disposizioni sfociano nella devianza e nella patologia. Le competenze dell'educatore, riguardo alle disposizioni generali dell'infanzia, gli consentono di rendersi conto di quali possono essere le minacce presenti. Se si vuole ridurre l'insorgenza di malattie o di devianze, è necessario fare opera di prevenzione e di informazione ad ampio spettro e di psicoprofilassi, specialmente quando si tratta di prevenire l'insorgenza di comportamenti patologici o di preparare i soggetti ad affrontare particolari eventi traumatici. Affinché si realizzi la prevenzione è necessario, in ambito psicologico, psichiatrico e pedagogico, saper riconoscere i segni ed i sintomi delle funzioni alterate. Una corretta diagnosi fa sì che l'intervento terapeutico e curativo funzionino e risulta necessaria per organizzare una corretta prevenzione<sup>21</sup>.

In ambito minorile la prevenzione è l'unica via per far sì che situazioni di malessere e di disagio non sfocino in comportamenti devianti in grado di alimentare la delinquenza a tutti i livelli. In primis, dunque, la prevenzione primaria rivolta ai minori in genere ed attuabile nei casi in cui la normalità rasenta il disagio, mentre sul confine tra devianza e delinquenza si pone la prevenzione secondaria, che ha destinatari e obiettivi mirati. La prevenzione terziaria, infine,

agisce in maniera specifica specificamente nell'area della delinquenza, nel momento in cui un reato è stato già commesso ed ha una funzione antirecidivante. È evidente come gli interventi di efficace prevenzione primaria e secondaria, attuati su vasta scala, contribuiscano a sanare il disagio giovanile e a contrastare il comportamento criminale prima che si traduca in realtà, come nel caso, ad esempio, tanto diffuso mediaticamente di Erika e Omar in cui interventi preventivi mirati avrebbero potuto scongiurare l'atto omicidiario. Per essere veramente efficace, ogni prevenzione deve prevedere un corretto monitoraggio del disagio individuale del soggetto-persona, in grado di interpretare le situazioni al di là delle apparenze, come nel caso specifico di quei minori che apparentemente mostrano una personalità "normale", incapaci di esteriorizzare il loro disagio, che invece rimane latente e represso. In questi casi, è auspicabile un lavoro di equipe che in maniera sinergica sia capace di comprendere anche il "non detto" che si cela oltre l'apparente "normalità" di molti soggetti a rischio, evitando che i conflitti interiori non risolti sfocino nella violenza e nella criminalità.

L'approccio multidisciplinare di tali settori, quali la pedagogia, la psicologia, la psicoanalisi, la psicopedagogia, consente di orientare quei processi formativi ed educativi che sono il frutto di una sana informazione, di una adeguata formazione e di una corretta prevenzione. Ciò può avvenire solo applicando e utilizzando gli stessi strumenti e tecniche d'indagine, fin ora applicati prevalentemente in ambito processuale e peritale, anche nelle sedi istituzionali preposte allo sviluppo e alla formazione dei soggetti in crescita (scuola di ogni ordine e grado), al fine di favorire un utilizzo degli stessi in funzione prognostica e predittiva. Così come afferma S. Moravia<sup>22</sup>, l'essere umano è un "enigma da interpretare". Ecco perché l'intervento educativo non deve giudicare meccanicamente l'irregolarità del comportamento, ricorrendo all'intervento giuridico e penale, ma vuole andare alla radice del problema e risalire alla condotta promovendo un ripensamento critico della scelta inadeguata, prospettando altri orizzonti di riferimento che permettano al soggetto non solo di fare i conti con il passato, o di accontentarsi del presente, ma di sapere progettare la propria esistenza proiettandosi nel futuro. Affinché questo sia possibile, educatore e soggetto stesso dovranno la-

20. Cfr. S. Costanzo, *Psicofisiologia pedagogica e prevenzione della devianza. L'individuo tra famiglia e scuola*, Pensa Multimedia, Lecce 2012.

21. *Ibi*, pp. 72-73.

22. S. Moravia, *L'esistenza ferita. Modi d'essere, sofferenze, terapie dell'uomo nell'inquietudine del mondo*, Feltrinelli, Milano 1999.

vorare sul proprio sé, ripensando la propria visione del mondo e rivivendola come presupposto per orientare il pensiero, la scelta, l'azione; sulle stesse prerogative di empatia, partecipazione, immedesimazione, ascolto si pone il rapporto tra clinico e paziente, con l'intento di rendere armonici tutti quei conflitti che coinvolgono la personalità dell'individuo e che condizionano la sua psiche. Tale procedimento è particolarmente utile ai giovani che oggi vivono una condizione situata, come ricorda Cambi, al crocevia tra "malessere", "edonismo" e "narcisismo", giovani proiettati verso il vuoto, il nichilismo, *l'ospite inquietante* secondo la definizione di Galimberti<sup>23</sup>.

Accogliere la sfida della problematicità dell'esistenza umana significa affrontare il problema della formazione dei "ragazzi difficili" secondo la felice intuizione di Piero Bertolini<sup>24</sup>, per ripensarlo nell'ambito della cultura pedagogica contempo-

ranea, in termini di integrazione, progettando e realizzando percorsi educativi che restituiscano al soggetto la possibilità di una formazione in cui sia l'autentico agente del processo e possa sviluppare, quindi, la pienezza delle sue potenzialità. La costruzione della democrazia, indubbiamente, non può che passare per una grande opera di teorizzazione e di buone pratiche per comprendere e educare le differenze nella società contemporanea.

Simonetta Costanzo  
Università della Calabria

**23.** Cfr. U. Galimberti, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Roma 2007.

**24.** Cfr. P. Bertolini e L. Caronia, *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*, la Nuova Italia, Firenze 1993.